

beri. L'intesa però prevedeva investimenti per 30 mila miliardi da realizzare entro il 2002, di cui 5 mila destinati al sud d'Italia, 4 mila nella rete fissa e mille nel mobile. Essi avrebbero dovuto generare 6.200 nuove assunzioni, di cui 2 mila nel Mezzogiorno.

Questo è il contenuto dell'accordo del marzo 2000: si tratta di una contrattazione ed io sono fra coloro che non si scandalizzano del fatto che, a fronte di una esigenza di riorganizzazione, nonostante vi siano anche degli esuberanti, si possa determinare una sorta di contrappeso in termini di investimenti e di nuova occupazione. So bene che Telecom con quell'accordo ottenne il via libero a fruire delle previsioni della legge n. 223 del 1990 per 5.300 mobilità e 1.800 ricorsi alla cassa integrazione guadagni.

Si disse che anche la Basilicata avrebbe attinto agli strumenti e alle opportunità del piano strategico aziendale, al pari delle altre regioni meridionali, sia sul versante degli investimenti sia sui ritorni occupazionali. Infatti, per la prima volta nella storia della programmazione del gruppo Telecom, si riuscì a scrivere un capitolo specifico e di merito dedicato al Mezzogiorno, di cui voglio richiamare velocemente i punti essenziali: progetti di catalizzazione delle innovazioni incentrati sul Mezzogiorno, da integrare con le iniziative pubbliche e private esistenti, da gestire e coordinare attraverso strutture da collocare al sud (nulla è stato fatto su questo versante); l'attivazione di un fondo per il sud, dedicato al finanziamento di attività imprenditoriali finalizzate alle nuove tecnologie (non c'è traccia di questo impegno); partecipazione alle iniziative di sviluppo territoriale attraverso patti territoriali e contratti d'area (probabilmente Telecom ha subito capito « l'aria » e, avendo il Governo, nel documento di programmazione economico-finanziaria e nello stesso disegno di legge finanziaria, escluso completamente dalla propria prospettiva la programmazione negoziata, è probabile che si adegui). Inoltre, l'azienda aveva assicurato la pubblicazione, entro il mese

di maggio dello stesso anno, di un progetto operativo e di dettaglio a cui associare un finanziamento di 20 miliardi.

PRESIDENTE. Onorevole Adduce, la invito a concludere, poiché ha esaurito il tempo a sua disposizione.

SALVATORE ADDUCE. Concludo, signor Presidente. Vi è una serie di altri impegni che vengono palesemente disattesi o non considerati. Riteniamo, pertanto, che il Governo abbia materia di cui occuparsi nel rapporto con Telecom, materia che credo non possa essere liquidata — per questo sono profondamente insoddisfatto — richiamando l'autonomia del gruppo Telecom. So benissimo che il gruppo Telecom è autonomo, tuttavia, ritengo che il Governo abbia la possibilità, anzi la necessità e il dovere di intervenire sulla materia.

(Problemi agli impianti telefonici nel biellese — n. 3-00208)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, dottor Giancarlo Innocenzi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00208 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 7*).

GIANCARLO INNOCENZI, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni. Signor Presidente, in relazione all'atto parlamentare cui si risponde, si fa presente che la società Telecom Italia, interessata in merito a quanto rappresentato dagli onorevoli interroganti, ha comunicato che, come è noto, nella notte fra il 29 e il 30 agosto ultimo scorso, la zona pedemontana del Piemonte è stata colpita da ripetute e violentissime precipitazioni, che hanno assunto il carattere di veri e propri nubifragi, causando ingenti danni alle linee elettriche e telefoniche. L'intensità con cui simili eventi atmosferici e si sono manifestati è stata tale da indurre le autorità regionali a far ricomprendere le precipitazioni verificatesi ad agosto, nelle zone di

Biella, Novara e Cuneo, tra le calamità naturali per le quali è stato previsto un contributo straordinario in favore dei comuni interessati, che sono stati costretti ad approntare opere di pronto intervento per far fronte all'emergenza.

In tale contesto, pur comprendendo che le considerazioni esposte non valgono ad eliminare i disagi supportati nell'occasione dagli utenti, vanno inquadrare e valutate le difficoltà incontrate dalla società Telecom, nel gestire sia la fase della segnalazione dei guasti sia quella successiva di diagnosi e riparazione. In proposito, occorre ricordare che, in un brevissimo lasso di tempo, sul *front end* telefonico dedicato (191, 182 e 187) si è riversato un rilevante numero di richieste di intervento e di solleciti, mentre i sopralluoghi subito effettuati hanno evidenziato che, in molti casi, le fulminazioni avevano causato guasti multipli, coinvolgendo sia gli impianti presso i clienti, sia intere tratte di cavo sotterraneo o di linee aeree che, per essere ripristinate, hanno richiesto interventi di notevole entità, con il ricorso anche a lavori di scavo. Per limitare al massimo i tempi di riparazione e di ripristino delle utenze e delle infrastrutture in provincia di Biella, la società Telecom ha utilizzato tutto il personale locale, il quale ha svolto, nel periodo dal 30 agosto al 15 settembre 2001, più di 500 ore di prestazioni straordinarie — oltre al personale impiegato presso le imprese esterne che, normalmente, collaborano con la società Telecom — per un totale di una media giornaliera di circa 90 unità.

Pertanto, coerentemente con quanto stabilito all'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1997, n.318, recante il regolamento per l'attuazione di direttive comunitarie nel settore delle telecomunicazioni, e con il capitolato d'oneri annesso alla delibera dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 820/00/CONS, la predetta società ha fatto il possibile per garantire il mantenimento del servizio a livello massimo consentito dalla situazione di calamità determinatasi a seguito del nubifragio verificatosi alla fine del mese di agosto

2001. Già nel corso della prima settimana di settembre 2001, infatti, è stata attuata la riparazione dei guasti lamentati dalle imprese e dalle attività commerciali, mentre, entro la seconda settimana, sono stati ultimati anche tutti gli altri interventi, a dimostrazione della capacità della locale struttura Telecom di fronteggiare una situazione di difficoltà e di particolare gravità riconosciuta anche dalle competenti autorità regionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, signor sottosegretario, proprio perché lei si è limitato a leggere una nota proveniente dalla Telecom, non esito a dichiararmi totalmente insoddisfatto. Quando si parla di telefonia e quando si ascoltano le risposte come quelle da lei fornite, si ha sempre la sensazione — lei riesce a dare questa suggestione — che il futuro sia, in realtà, già cominciato. Ci si rende conto, invece, che un colosso come la Telecom, che interviene in tutto il mondo, anche in Serbia — quando magari dovrebbe riservare le energie al territorio nazionale — è messo in ginocchio da un banale temporale; lo ripeto: un banale temporale, signor sottosegretario! Vivo nel biellese ed ho assistito a forti temporali (accade normalmente nelle aree pedemontane).

La mia interrogazione, in realtà, si ricollega a quella svolta in precedenza sulla capacità della Telecom di realizzare utili riducendo il personale ed i servizi; come sta facendo la società Poste Italiane Spa, che realizza gli utili di bilancio o il pareggio di bilancio eliminando persino le cassette delle lettere ed obbligando gli impiegati a fare i postini, o Trenitalia, che — a parte le trasmissioni televisive di propaganda — manda in viaggio rottami che neppure nei film *western* potrebbe essere utilizzati.

A questo punto, gli italiani devono sapere che, per un banale temporale, una zona ad altissima concentrazione industriale, artigianale, commerciale come il

biellese è rimasta per 15 giorni con l'impossibilità di comunicare. Per fortuna della Telecom! I dirigenti, infatti (poiché la società di comunicazioni non può comprimere il diritto all'imprescazione) hanno avuto la fortuna di non ascoltare — causa l'interruzione delle linee — le ingiurie e contumelie che arrivavano da tutte le parti d'Italia. Anche i sindaci hanno protestato, signor sottosegretario! Il presidente della provincia! Altro che Telecom!

Vede, cerchiamo il progresso nella società. La Telecom è, evidentemente, un colosso fatto di regressisti moderati. È vero, infatti, che nella gestione di una società che viaggia autonomamente il Governo non può intervenire, ma se garantisce la fornitura del servizio! Altrimenti, il Governo ha il dovere di intervenire e di pretendere che Telecom — com'è stato scritto nella precedente interrogazione — non « concentri » per migliorare il servizio. In realtà, deve « reggersi » per realizzare maggiori utili mediante minori spese in servizi a Torino o a Bari, eliminandole dalle zone che la Telecom considera periferia e che invece sono zone ad altissima concentrazione industriale. Se vogliamo veramente che le nostre imprese siano europee, dobbiamo far sì che questo colosso — che dovrebbe essere mondiale e che invece non è in grado di porre riparo, se non in 15 giorni, a qualche fulmine — espleti il proprio servizio come Dio comanda.

Vorrei fare un'ultima notazione riguardante i danni. La Telecom come risponde, signor sottosegretario? Con clausole contrattuali. Vada a verificare e si renderà conto che la clausola contrattuale riguardante tale materia è una *compilation* di ingiustizie, di iniquità e di vessatorietà senza limiti ed impedisce assolutamente di poter ottenere il risarcimento dei danni.

Se il servizio è questo, onorevole sottosegretario, se il risarcimento del danno è quello che offre la Telecom — anzi, si dovrebbe dire « che non offre » la Telecom — allora, ho la sensazione che il luddismo (lei è persona colta e capirà il riferimento) sia bensì nato in Inghilterra, ma, forse, a causa del primo insediamento in quel

territorio della società Telecom! La provincia di Biella è stata messa in ginocchio per 15 giorni, e le ricordo, onorevole sottosegretario, che in quella zona del paese sono presenti importanti insediamenti produttivi, operanti nell'industria tessile e dell'abbigliamento, attivi in tutto il mondo: dalla Fila alla Cerruti e all'Ermegildo Zegna. Tutta l'industria biellese è stata messa in ginocchio per 15 giorni a causa di un banale temporale!

Credo che la mia interrogazione debba rappresentare l'occasione per un'esecrazione del comportamento di una azienda che, pur avendo la pretesa di essere un colosso mondiale, stoltamente e vergognosamente realizza gli utili riducendo la qualità e la quantità dei servizi offerti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 12.

La seduta, sospesa alle 11,05, è ripresa alle 12.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alberta De Simone, Martinat e Violante sono in missione a decorrere dalla ripresa della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 1296.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri che, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento,

la VII Commissione permanente (Ambiente) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge ad essa assegnata in sede referente: FOTI ed altri « Modifica all'articolo 4 della legge 9 dicembre 1998, n. 431, in materia di contratti-tipo di locazione di immobili » (1296) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Nessuno chiedendo di parlare, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, vorrei sollevare un problema. Credo che, prima di iniziare questa seduta, sia necessario un chiarimento su una delicata questione istituzionale.

I giornali oggi danno molto rilievo ad un attacco che il Presidente del Senato avrebbe rivolto a lei per alcune dichiarazioni rese in Assemblea. Io non intendo ovviamente esprimere il mio pensiero su quello che lei ha detto, perché lo condivido. Quindi, non esprimo altre valutazioni positive. Credo solo che scambiare la difesa del voto dei parlamentari, espresso liberamente, per una sorta di censura alla stampa sia un grosso abbaglio che va ovviamente chiarito. Però, signor Presidente, credo che, al di là di questo problema, ci sia una delicata questione che investe i rapporti tra la Camera e il Senato.

Lei ha espresso il suo pensiero in questa sede, e questo suo pensiero si riferisce ad un dibattito che si è svolto in Assemblea; censurare il suo pensiero non significa soltanto non aver capito che cosa esattamente lei ha detto, ma significa anche interferire nei lavori dell'Assemblea, configurandosi, in un certo senso, una

sorta di contrasto tra due istituzioni che dovrebbero armoniosamente procedere ed andare avanti.

Io le chiedo formalmente, se mi consente, di esprimere il suo parere su questa questione delicata. Non credo che, in precedenza, si siano verificati altri casi di questo genere. È una questione delicata che richiede, da parte della Camera, e, quindi, da parte sua, che la rappresenta al più alto livello, una precisazione, per evitare che si possano determinare queste situazioni e per evitare, soprattutto, che si equivochi su una questione. Non è intaccata, infatti, la libertà di stampa, che lei ha difeso e che noi difendiamo, si è difesa invece — ripeto — la libera espressione del voto dei parlamentari, che vengono indicati come fedifraghi oppure come persone che inseguono altre esperienze politiche che sono state nefaste per il paese.

Lei ha condannato entrambe le posizioni in modo giusto in questa Assemblea, ma la questione che sollevo è di altro genere. Le chiedo di esprimere il suo pensiero in materia.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, ho grande rispetto per lei. Le ho dato la parola perché sono consapevole che l'episodio non ha precedenti nella nostra vita parlamentare. Però, mi consenta di non risponderle nel merito né di aprire alcun dibattito.

Non intendo, infatti, da questo seggio, alimentare alcuna polemica istituzionale. Vi prego, dunque, di non continuare su questo punto (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Seguito della discussione della proposta di legge: Tremaglia ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero (339) e dell'abbinata proposta di legge: Buttiglione ed altri (380) (ore 12,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Tremaglia ed altri: Norme per l'esercizio del diritto

di voto dei cittadini italiani residenti all'estero; e dell'abbinata proposta di legge d'iniziativa dei deputati Buttiglione ed altri.

Ricordo che nella seduta dell'8 novembre sono stati approvati tutti gli articoli, tranne l'articolo 8, che è stato accantonato con i relativi emendamenti. Dobbiamo dunque riprendere l'esame dell'articolo 8.

Ricordo, altresì, che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A - A.C. 339 sezione 1*)

Chiedo al relatore quale sia stato l'esito della riunione del Comitato dei nove sugli emendamenti riferiti all'articolo accantonato.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, posso intervenire io?

PRESIDENTE. Presidente Bruno, lei non può, deve!

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Grazie Presidente.

In assenza del relatore, vorrei ricordare all'Assemblea che sospenderemo l'esame di questo provvedimento per permettere al Comitato dei nove di valutare la possibilità di raccogliere alcune osservazioni sull'articolo 8. All'esito della riunione le parti sono rimaste nell'identica situazione e posizione in cui si trovavano precedentemente. Dunque la inviterei, signor Presidente, a proseguire nell'esame del provvedimento con la votazione degli emendamenti e dell'articolo 8 al fine di concluderlo.

(Ripresa esame dell'articolo 8 - A.C. 339)

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque l'esame dell'articolo 8 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 339 sezione 2*).

Vedo con soddisfazione che è anche arrivato il relatore, reduce, forse, dalle fatiche congressuali.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, prima di intervenire sugli emendamenti le confermo la richiesta di votazione a scrutinio segreto sia sugli emendamenti riferiti all'articolo 8, alla lettera *b*) del comma 1 e al comma 4 sia sull'articolo 8 nel suo insieme.

PRESIDENTE. Risolviamo subito questo problema approfittando del fatto che siamo un po' in deficit di presenze.

Nella seduta dell'8 novembre scorso, l'onorevole Boato aveva già preannunciato questa richiesta di voto segreto sull'articolo 8 e sugli emendamenti ad esso riferiti. La richiesta è ammissibile con riferimento alla votazione dell'articolo 8; tale disposizione ha, infatti, per oggetto la disciplina della fase di presentazione dei contrassegni e delle liste per l'attribuzione dei seggi da assegnare nella circoscrizione Estero e concerne, quindi, direttamente, il procedimento elettorale, risultando, di conseguenza, riconducibile al concetto di legge elettorale di cui all'articolo 49 del regolamento.

Il voto segreto non è invece ammissibile con riferimento agli emendamenti soppressivi del comma 1, lettera *b*) (Boato 8.1 e Mascia 8.3) e del comma 4 (Boato 8.2 e Mascia 8.4) dello stesso articolo 8. Tali disposizioni riguardano i requisiti di cui devono essere in possesso i candidati per essere inclusi nelle liste elettorali, ossia attengono all'aspetto soggettivo dell'elettorato passivo e non sono pertanto direttamente riconducibili al procedimento elettorale strettamente inteso.

Questa interpretazione è conforme a quanto disposto dall'articolo 49, comma 1, del regolamento che stabilisce che le questioni sulle quali può essere chiesto lo scrutinio segreto sono di stretta interpretazione, nonché alla pronuncia della Giunta per il regolamento del 4 giugno 1997, a seguito della quale il Presidente della Camera ebbe a precisare all'Assemblea, in pari data, che per legge elettorale deve intendersi ciò che organizza il sistema di votazione e che trasforma il voto

in seggio. Essa è conforme altresì alla prassi applicativa dell'articolo 49 del regolamento successivamente instauratasi.

Nell'ambito dell'ultima seduta in cui si è discusso di questo problema, l'onorevole Vito, capogruppo di Forza Italia, mi ha chiesto di sottoporre, per il futuro, alla Giunta per il regolamento la disciplina del voto segreto.

L'onorevole presidente Vito sa che la considerazione per le sue opinioni e per il gruppo che rappresenta da parte del Presidente della Camera è totale, pertanto, in futuro, convocherò su questi temi la Giunta per il regolamento.

In questa fase, poiché non ho alcuna incertezza sulla correttezza della decisione del Presidente della Camera, ho già comunicato a tutti voi la decisione stessa. Non ho bisogno di pareri ulteriori da parte della Giunta per il regolamento.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Boato 8.1 e Mascia 8.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, penso che un'interpretazione più completa — mi rimetto comunque alla sua decisione, che non è qui in discussione — avrebbe consentito il voto a scrutinio segreto anche sui singoli emendamenti presentati all'articolo 8. Ripeto, non sono abituato a discutere le decisioni del Presidente, ed a queste mi rimetto.

Come i colleghi sanno, nella seduta in cui abbiamo affrontato tale questione è stata improvvisamente avanzata — nel momento in cui stavamo votando — la richiesta di sospendere il voto e di procedere con l'esame degli altri articoli, accantonando l'articolo 8.

Da quel momento ad oggi, dal punto di vista dei lavori della Commissione, non è accaduto assolutamente nulla, come ha ricordato poco fa il presidente Bruno, in assenza del relatore.

Signor Presidente e colleghi, è però accaduto qualcosa che ritengo abbastanza rilevante e grave all'esterno del Parlamento e della Commissione. All'esterno del Parlamento — ovviamente nessuno può

mettere in discussione ciò che un ministro vuole fare — vi sono state dichiarazioni pubbliche alle agenzie da parte del ministro, attraverso le quali, sostanzialmente, si sono rivolte minacce nei confronti del Parlamento qualora questo non dovesse votare come il ministro stesso, su questo punto, pretende che voti. In ciò il ministro — pur avendo ricevuto da parte mia amplissimi elogi per ciò che concerne l'insieme di questa materia, elogi che sono consegnati al resoconto stenografico della seduta in cui si è svolta la discussione sulle linee generali — trova il mio totale dissenso.

Mi rivolgo a tutti i colleghi di maggioranza ed opposizione, perché questa è una proposta di legge che non riguarda il Governo come tale: è infatti firmata da gruppi sia di maggioranza sia di opposizione e rappresenta un adempimento. Non credo che si possa porre, vorrei dire « sotto ricatto », ma dico « sotto condizionamento » per usare un termine più *soft*, la possibilità del Parlamento di deliberare in una materia che attiene a diritti costituzionalmente garantiti.

Il diritto all'elettorato passivo è un diritto costituzionalmente garantito e l'elettorato passivo per l'elezione delle Camere è precisato in modo inequivocabile all'articolo 56, terza comma, e all'articolo 58 della Costituzione. Per la Camera, l'articolo 56 recita che sono eleggibili a deputati, lo ripeto, a deputati e non a deputati di una circoscrizione o di un'altra, tutti gli elettori (lo ripeto, tutti gli elettori), che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i 25 anni di età. Per il Senato, l'articolo 58, secondo comma, recita che sono eleggibili a senatori (lo ripeto anche questa volta, alla carica di senatore, non senatori dell'una o dell'altra circoscrizione, ma a senatori) gli elettori che hanno compiuto il quarantesimo anno di età. Punto e basta.

Il provvedimento che stiamo esaminando è previsto dal nuovo terzo comma dell'articolo 48 della Costituzione, il quale recita che: « La legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e ne assi-

cura l'effettività. A tale fine è istituita una circoscrizione Estero per l'elezione delle Camere, alla quale circoscrizione sono assegnati seggi nel numero stabilito da norma costituzionale e secondo criteri determinati dalla legge». Stiamo quindi approvando una legge che deve determinare i criteri in base alla quale attribuire i seggi. Non abbiamo la potestà — attraverso una legge ordinaria, e non costituzionale — di modificare le condizioni costituzionali di elettorato passivo, cioè di eleggibilità di tutti i cittadini italiani, residenti in Italia o all'estero non fa alcuna differenza secondo la nostra Costituzione.

L'articolo 51 della nostra Costituzione parla di accesso alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza; noi dobbiamo approvare una legge che determini il modo di assegnare i seggi e non l'elettorato passivo.

Vi è stata una tempesta di dichiarazioni e, in questo caso, la Commissione non ha fatto nulla: tutto è avvenuto con un'azione di *lobbying* dall'esterno. Molti colleghi — come me — avranno ricevuto una lettera da esponenti del CGIE (Consiglio generale degli italiani all'estero), i quali hanno tutto il mio rispetto e anche la mia solidarietà, perché sono stati ingannati. In queste lettere, infatti, si dice che, senza l'approvazione del provvedimento in esame, verrebbe meno il fondamentale diritto degli italiani all'estero ad essere, oltre che elettori, oggetto di elezione e si negherebbe, di fatto, la loro capacità di rappresentanza. Falso, falso, falso!

Chi ha informato il CGIE dicendo che, se stabiliamo — come prevede la Costituzione — che l'elettorato passivo sia attribuito alla Camera ovviamente a tutti i cittadini italiani che abbiano compiuto i 25 anni e al Senato ai cittadini che abbiano compiuto i quarant'anni, non vi sarà per gli italiani residenti all'estero la possibilità di essere oggetto di elezione?

Ovviamente tale possibilità esiste — è ovvio — come esiste per tutti i cittadini che possiedono quei requisiti. Quindi, si è detto il falso, il falso, il falso! Si sono ingannati i nostri concittadini residenti all'estero e i loro rappresentanti, i quali in

questi giorni di sospensione dei lavori del Parlamento sono stati indotti a scrivere a tutti noi lettere che purtroppo — ritengo in assoluta buona fede — contengono il falso, perché attribuiscono al Parlamento la responsabilità qualora esso rispettasse la Costituzione per quanto riguarda l'elettorato passivo, di non consentire loro la possibilità di essere oggetto di elezione.

Signor Presidente, ciò è falso, è falso, è falso! Si è fatto anche un pellegrinaggio fra i vari gruppi per sostenere questa tesi. Ritengo indecente — e concludo, signor Presidente — utilizzare nei confronti del Parlamento sistemi di questo genere.

Colleghi di maggioranza e colleghi di opposizione — vale, infatti, anche per voi ciò che vale per tutti gli altri, visto che il relatore fa parte dell'opposizione — credo che noi in quest'aula, approvando emendamenti che permettono di rispettare la Costituzione e, quindi, di non modificare i diritti costituzionalmente garantiti all'elettorato passivo, compiamo un dovere democratico e costituzionale che non lede nessun altro diritto.

Non sarebbe, infatti, immaginabile che un ligure (ma lo stesso si può dire per un siciliano, un sardo, un piemontese, un lombardo) ritenesse che la possibilità di un non ligure di candidarsi in Liguria violi i suoi diritti costituzionali.

Noi siamo il Parlamento della Repubblica. Quando vi saranno, giustamente, 12 deputati eletti nella circoscrizione Estero, essi non saranno e non dovranno essere una riserva indiana, ma saranno parte costitutiva della Camera dei deputati e rappresentanti della nazione, senza vincolo di mandato, ai sensi dell'articolo 67 della Costituzione, che riguarda ciascuno di noi.

Non vi saranno 618 deputati di un tipo e 12 di un altro tipo. Dovranno esservi deputati e senatori eletti in base alle norme costituzionali, ossia agli articoli 56 e 58 della Costituzione che ho citato.

Infine — e concludo, signor Presidente — il Governo ha inviato anche ai colleghi una serie di memorie costituzionali, non discusse in Parlamento, ma solo inviate come pareri del Governo. In esse si dice

che questa norma sarebbe accettabile, perché renderebbe parte effettiva della comunità di lingua e di cultura il candidato residente all'estero.

Allora, quali sono la lingua e la cultura del candidato residente in una circoscrizione che comprende l'intero continente africano, insieme all'intero continente asiatico e insieme all'intero continente dell'Oceania e perfino all'Antartide? Questi sarebbero i pareri costituzionali che ci sono stati inviati.

Signor Presidente, per questo motivo invito i colleghi a votare a favore degli identici emendamenti Boato 8.1 e Mascia 8.3 (non è in discussione il ministro Tremaglia e, in questa sede, rinnovo il mio rispetto, ma anche il mio dissenso su questo punto), senza vincoli di alcun tipo che non siano la fedeltà alla Costituzione e alla Repubblica. Se gli emendamenti in esame non dovessero essere approvati a scrutinio palese, inviterò i colleghi a votare a scrutinio segreto contro l'articolo 8, che verrà eventualmente modificato dal Senato.

Abbiamo a disposizione quattro anni e mezzo di tempo, se perderemo; un paio di settimane in più per rispettare la Costituzione saranno tutte a favore della democrazia costituzionale nel nostro paese.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, l'onorevole Boato ha sollevato questioni serie sulle quali è assolutamente legittimo avere opinioni diverse. L'onorevole Boato ha più volte sottolineato il rischio di far travolgere questa normativa da un giudizio di illegittimità costituzionale nel caso in cui, nella circoscrizione Estero, fosse preclusa la candidatura di cittadini italiani residenti in Italia.

Il ministro Tremaglia ha fornito ai parlamentari pareri di autorevoli costituzionalisti, ma per un mio scrupolo perso-

nale ho ritenuto di investire gli uffici legislativi della Presidenza del Consiglio di un'ulteriore verifica in ordine al suddetto rischio. La risposta, in sintonia con quanto hanno scritto i costituzionalisti interpellati, è stata che, viste la riforma costituzionale effettuata nella scorsa legislatura, la nascita della circoscrizione Estero e la scelta compiuta da questo Parlamento, i rischi a cui andrebbe incontro questo provvedimento se fosse estesa la candidatura passiva anche ai cittadini residenti in Italia sarebbero molto maggiori rispetto a quelli che si correrebbero qualora si dovesse compiere la scelta — che il ministro auspica — di limitare la candidatura ai cittadini italiani residenti all'estero. Infatti, estendere le candidature ai cittadini residenti in Italia vorrebbe dire contraddire tutto l'impianto che abbiamo costruito con la circoscrizione Estero per dare voce, in questo Parlamento, a italiani, con la cittadinanza italiana, che vivono e lavorano all'estero.

Dunque, l'ipotesi dell'onorevole Boato è sostenibile come l'altra, ma, certamente, fa correre al provvedimento in esame molti più rischi di costituzionalità rispetto a quelli accertati dal Governo sulla base di questi autorevoli pareri.

Devo anche aggiungere un'ulteriore considerazione: credo che non possa farlo il ministro Tremaglia, dunque, per me è doveroso. L'onorevole Boato ha detto che il ministro Tremaglia minaccia il Parlamento ed i parlamentari avendo dichiarato che, se l'articolo 8 non dovesse essere approvato, rassegnerebbe le dimissioni da ministro della Repubblica. Non si tratta assolutamente di una minaccia. Noi tutti conosciamo — particolarmente i vecchi parlamentari, ma anche i nuovi credo che in questi mesi di lavoro abbiano avuto modo di apprezzare tali qualità — la passione ed il calore con cui il ministro Tremaglia ha portato avanti questa battaglia, sapendo di rispondere non solo alle aspettative dei cittadini italiani, ma anche a quelle dei milioni di italiani residenti all'estero. Credo che il ministro Tremaglia dica una cosa semplicissima: se, dal suo punto di vista, tali aspettative non doves-

sero essere soddisfatte, riterrebbe di non poter più svolgere l'incarico come ministro degli italiani all'estero con la stessa passione. Non si tratta assolutamente di una minaccia al Parlamento che è liberissimo di scegliere tra l'ipotesi dell'onorevole Boato e l'ipotesi indicata dal Governo.

Onorevole Boato, la prego di non estremizzare in questo modo la situazione perché né l'onorevole Tremaglia né questo Governo intendono minacciare la libertà di pensiero e di voto dei parlamentari.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, le darò la parola successivamente, dato che anche altri colleghi hanno chiesto di parlare.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 12,27).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo 8 — A.C. 339)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Vorrei esprimere poche parole non retoriche, rivolte al buon senso dei singoli deputati della maggioranza e dell'opposizione. Ho molto rispetto per la passione del ministro Tremaglia nel portare avanti questo provvedimento e tuttavia nessuno può accettare un processo alle intenzioni. Nessuno vuole impedire che gli italiani all'estero votino: non è così. Si vuole impedire che venga approvato un

provvedimento per alcuni aspetti stravagante. Capisco che ormai una parte della normativa è contenuta nella Costituzione e, quindi, non si può cambiare.

Voteremo il provvedimento all'unanimità, ma solo se sarà cambiato un punto incostituzionale o di dubbia costituzionalità: quello che riguarda l'emendamento presentato dall'onorevole Boato e da me. L'articolo 56 della Costituzione stabilisce che tutti i cittadini italiani possono essere eletti in Parlamento: non introduce alcuna limitazione e guai se lo facesse. La legge ordinaria non può porre limitazioni alla Costituzione.

Qualcuno afferma che il nuovo articolo 48 della Costituzione cambia la situazione: non è così. L'articolo 48 della Costituzione, nella sua nuova formulazione, è chiarissimo e afferma che la legge stabilisce le modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero. Si tratta del diritto di votare e non del diritto di essere votati.

Il senso dell'articolo 48 nella sua nuova formulazione è, quindi, assolutamente chiaro. Sono stati forniti dei pareri *pro veritate* da autorevoli giuristi, tuttavia sappiamo che tali pareri, in materia costituzionale, sono sempre opinabili (si potrebbe presentarne di opposti). D'altronde la Corte costituzionale, in diversi periodi, spesso si pronuncia in modo antitetico a proposito della costituzionalità delle norme.

Vorrei concludere, signor Presidente, con un'affermazione: diciamo la verità. Una norma così strana, che vieta ai cittadini italiani residenti in Italia di essere candidati, nasce da una ragione pratica: gli addetti ai lavori, professionisti dell'emigrazione, si sono già spartiti i posti. Si è pensato di ghettizzare gli emigrati italiani all'estero, di confinarli in una riserva indiana e di fornire con quest'ultima una riserva di caccia per i professionisti dell'emigrazione e per i grandi industriali italiani e i grandi ricchi che si sono fatti un nome all'estero. Questa è la ragione pratica. Vi è poi una ragione di filosofia politica che francamente non mi piace in quanto ispirata alla demagogia e al qua-

lunquismo. Il messaggio che si lancia ai cittadini italiani all'estero è sostanzialmente questo: state tranquilli e in Parlamento candideremo voi e non i politicanti e i partitocrati italiani.

Concludo insistendo sulla considerazione che si tratta di un problema non di partito o di schieramento, ma che riguarda la coscienza e il buonsenso dei singoli parlamentari ai quali faccio appello (*Applausi dai deputati dei gruppi Misto-SDI e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

Prego di accendere il microfono dell'onorevole Mascia. Onorevole Mascia, la invito a cambiare microfono: può darsi che vi sia un boicottaggio ai danni del gruppo!

GRAZIELLA MASCIA. L'onorevole Mantovani è il solito privilegiato! Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente per sottolineare due aspetti. È già stato ricordato che il rinvio ad oggi dell'esame di questo articolo non ha consentito di risolvere il problema e ciò in quanto non è possibile farlo. Credo che le parole usate in questa Assemblea dal ministro Giovannardi confermino che siamo di fronte ad un pasticcio istituzionale di grande rilevanza. Penso che in questa sede vi debba essere la consapevolezza di tale responsabilità del Parlamento. Credo, dunque, che si debba tentare almeno di limitare i danni. Mi pare che sia ormai palese il contrasto dell'articolo in esame con almeno quattro articoli della Costituzione. Le colleghe e i colleghi deputati — anche coloro che non hanno seguito tale provvedimento nella seduta precedente — hanno avuto modo di cogliere per intero la pericolosità di questo articolo, il precedente che determina nella nostra legislazione e anche le gravi discrepanze che crea in una materia così delicata.

Credo, a questo punto, che si debba almeno tentare di limitare i danni. Ritengo — ognuno di noi ha potuto consultare dei costituzionalisti — che, chiunque dovesse

ricorrere, nelle prossime elezioni, per poter essere candidato da cittadino residente in Italia nella circoscrizione Estero, potrebbe vincere. Non vi è dubbio che qualcuno lo farà.

Dunque, con l'approvazione del mio emendamento 8.3, possiamo almeno tentare di limitare i danni. Quindi, l'appello è proprio alla responsabilità di ognuno di noi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, volevo sottolineare che, quando si discute di temi così complessi, è naturale che vi siano polemiche politiche, anche appassionate. Non credo vi siano state pressioni sulla libertà di ciascuno di noi in relazione a richieste di incontri o a lettere che ci sono state inviate.

Ma veniamo alla questione. Nella precedente legislatura abbiamo modificato l'articolo 48 della Costituzione, che nei primi due commi garantisce la libertà e l'uguaglianza del diritto all'elettorato attivo. Ma, al terzo comma — come ha ricordato efficacemente il relatore Soda — prescrive che la legge assicuri l'effettività di questo voto e, a tal fine, è stata prevista l'istituzione, agli articoli 56 e 57 della Costituzione, della circoscrizione Estero per la Camera e per il Senato. Perché? Sarebbe stato sufficiente riconoscere le modalità per agevolare l'esercizio al voto, se non si fosse voluto introdurre — e ciò trova, poi, una risposta nella legge ordinaria — un elemento, stralciando qualche pezzo un po' superficiale degli autorevoli pareri che abbiamo ricevuto, volto a specificare e a derogare da una nozione di uguaglianza — badi, onorevole Boato — che rischia di essere astratta.

Questo è un principio, a me molto caro, che abbiamo ereditato dalle democrazie liberali. Ma, quand'è che l'uguaglianza è effettiva? Quand'è che tutto il popolo è rappresentato?

Tutti i costituzionalisti convengono su un punto, vale a dire che è possibile

individuare nella legge ordinaria, a partire dalla lettura attenta dei tre commi dell'articolo 48 della Costituzione, una norma specifica e derogatoria per rendere effettivo l'elettorato passivo. Poi, si può essere d'accordo o meno; personalmente, ritengo lontanissima l'idea della patria come dato fondato sul sangue. Tuttavia, questo è il tema cui, ciascuno di noi, deve rispondere con il proprio voto.

Colleghe e colleghi, oggi stiamo discutendo dell'esercizio dell'elettorato attivo e passivo dei cittadini e delle cittadine che sono all'estero e stiamo, contestualmente, discutendo di una modifica che riguarda l'articolo 51 della Costituzione, al fine di rendere effettivo ciò che l'articolo 3 della Costituzione prevede, cioè la possibilità di non subire discriminazioni e di far sì che la Repubblica, che riconosce nell'articolo 3 implicitamente la possibilità, accanto al principio dell'uguaglianza di discriminazioni, possa rimuoverne le cause.

Non è un caso, infatti che, in molti pareri resi dai costituzionalisti, siano ricordati l'articolo 3 e l'articolo 51 della nostra Costituzione.

Dunque, siamo chiamati ad esprimere un voto che, a mio avviso e a parere della larga maggioranza del mio gruppo, è volto ad aprire un tema, rispetto alla rappresentanza come dato di uguaglianza effettiva, senza distinzione di sesso o di collocazione territoriale dei cittadini.

Per questa ragione, voteremo contro gli identici emendamenti Boato 8.1 e Mascia 8.2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò brevissimo. Le ho chiesto la parola soltanto perché è intervenuto il rappresentante del Governo. Io ho espresso con molta passione le mie ragioni che, adesso, non ripeterò, signor Presidente.

Dico ai colleghi, anche ai colleghi della maggioranza del gruppo dei Democratici di sinistra: *dixi et liberavi animam meam*. Uso appositamente un'espressione in lingua latina e di sapore religioso. Non si

venga a dire, tra qualche anno, che questa vicenda è uno scandalo: è ciò che si dice nei corridoi. Non lo si venga a dire più tardi. Mi rivolgo, in particolare, alla maggioranza dei colleghi del gruppo dei Democratici di sinistra, considerato l'intervento che mi ha preceduto. Ma mi rivolgo a tutti, dal gruppo di Alleanza nazionale a quello di Rifondazione comunista: questo è il momento in cui il Parlamento può far sentire la sua dignità.

Che il ministro Giovanardi abbia consultato alcuni giuristi di palazzo Chigi, peraltro bravissimi, a me non dice assolutamente nulla: ho sentito perfino sostenere che potrebbe essere incostituzionale rispettare la Costituzione. Si potrebbero ascoltare altri giuristi che, tuttavia, non sono la Bibbia. Invece, il servizio studi della Camera dei deputati, che — come il Presidente ha ricordato qualche giorno fa, durante l'esame del documento di bilancio della Camera — ha il dovere dell'imparzialità e della terzietà, sostiene che questa norma vada letta alla luce degli articoli 51, comma 1, 56, comma 3, e 58, comma 2, della Costituzione e che le norme richiamate non recano limiti diversi da quello relativo all'età per l'elettorato passivo. Con molto garbo, il servizio studi, il quale ha un dovere di imparzialità e di terzietà, che altri non hanno, ci ha richiamato al rispetto di questi articoli della nostra Costituzione.

Signor Presidente, concludo e le domando scusa, se prima mi sono un po' troppo appassionato. Però, credo che un Parlamento libero debba saper affermare i principi della propria Costituzione, tanto più in materia di diritti fondamentali non soltanto dei deputati, ma dei cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, noi abbiamo rispetto per tutti i parlamentari che, anche su questa materia, esprimono dissenso relativamente al contenuto di un articolo del progetto di legge proposto dall'onorevole Tremaglia e,

a questo punto, dal Governo. Tuttavia, onorevoli Boato ed Intini, crediamo che si debba avere analogo rispetto per chi la pensa diversamente, soprattutto quando pone sul tavolo del dibattito pareri di costituzionalisti che non sono di livello inferiore rispetto a quelli intervenuti in quest'aula.

Non si può dire che il professor Lombardi sia l'ultimo arrivato. Ed è, certamente, un costituzionalista. Egli afferma che il principio generale dovrebbe portare alla certezza della rappresentanza degli italiani all'estero, attraverso la presenza in quest'aula e al Senato della Repubblica; nella sostanza, il professor Lombardi dice che, non agendo in questa maniera, si otterrebbe proprio il contrario di ciò che è stato sostenuto. E non si può ritenere di poco conto il parere espresso dal professor Morbidelli, il quale, su questa materia, ha fornito una documentazione che è stata studiata da tutti noi. Vivaddio! Non si può nemmeno sottovalutare il parere di una persona che di Costituzione sicuramente se ne intende, essendo stato per anni il Presidente della Corte costituzionale. Come si potrebbe sostenere che c'è un timore di incostituzionalità, quando disponiamo di argomentazioni fornite da personaggi di tale livello?

Ma, al di là delle questioni costituzionali, appare doveroso, per quel che ci riguarda, sollevare una questione che, caro onorevole Intini, afferma proprio il contrario di ciò che lei ha sostenuto in quest'aula. È per tale ragione che ci attestiamo sul contenuto dell'articolo 8: vogliamo evitare che i professionisti della politica vengano catapultati in collegi elettorali che non conoscono affatto, allo scopo di garantire la rielezione di questo o di quell'altro personaggio; vogliamo garantire che, a rappresentare gli italiani all'estero alla Camera e al Senato, siano effettivamente gli italiani all'estero, i quali conoscono le vicende quotidiane, i grandi problemi, le aspirazioni, i timori che quotidianamente vive ogni italiano che si trova all'estero.

Questa è la ragione per la quale il gruppo di Alleanza nazionale si attesta sul

contenuto dell'articolo 8 e respinge le riflessioni, le considerazioni, per quanto legittime e da rispettare, degli onorevoli Boato ed Intini e degli altri colleghi che sono intervenuti su questa materia (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, noi voteremo contro gli emendamenti presentati dai colleghi Boato e Mascia perché, pur condividendo alcune questioni poste, queste avrebbero meritato un approfondimento in una sede diversa, ossia nella riforma costituzionale. Ovviamente vi sono questioni che è legittimo discutere, segnatamente con riferimento anche ad alcuni elementi evidenziati, ossia l'interpretazione dell'articolo 67 e degli articoli 56, 57 e 58 della Costituzione, ma c'è, oggettivamente, un dato della riforma costituzionale del 2001, che forse poteva essere più chiara, che emerge come innovativo, ovviamente al di là dei pareri autorevoli dei costituzionalisti citati, vale a dire l'assunzione sul piano costituzionale del principio della genuinità della rappresentanza parlamentare dei cittadini italiani residenti all'estero. Non voglio ripetere le considerazioni svolte dal ministro Giovanardi, ma è evidente che, dovendo fare una valutazione degli interessi in campo, che sono apprezzati e tutelati a livello costituzionale, noi riteniamo, anche per la posizione del nostro gruppo sul provvedimento, che sia importante salvaguardare il principio costituzionale della genuinità della rappresentanza politica e parlamentare dei cittadini residenti all'estero.

Queste sono le considerazioni che ci spingono a dire «no» agli emendamenti Boato 8.1, Mascia 8.3, Boato 8.2 e Mascia 8.4, anche perché — ripeto — quest'ultimi si riferiscono ad argomentazioni che, pur apprezzabili sotto il profilo speculativo, dovevano trovare ingresso nel dibattito che questo Parlamento ha fatto nel 2001, al-

lorché si sono modificati gli articoli 56 e 58 della Costituzione. Con queste disposizioni costituzionali, l'unico dato certo è l'introduzione di questo principio innovativo che noi vogliamo tutelare. Per questa ragione, voteremo contro questi emendamenti.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Signor Presidente, non ripeterò le ragioni che nella relazione e nella discussione generale mi hanno portato a condividere compiutamente l'articolo 8, così come formulato dalla Commissione. Voglio segnalare all'Assemblea che una visione astratta, dogmatica, puramente formale del principio di uguaglianza non coglie l'essenza politica della funzione legislativa, sia costituzionale che di rango ordinario. I principi cardine del nostro sistema costituzionale in tema di uguaglianza sono scolpiti negli articoli 3 e 51 della Costituzione; tuttavia, questi due articoli vanno letti insieme ed integralmente. L'articolo 51, che è attuazione in sede ordinamentale dell'articolo 3, prevede che l'accesso alle cariche elettive — a tutte — deve avvenire in condizioni di uguaglianza, secondo i requisiti previsti dalla legge. Non è vero, onorevole Boato o estensori delle osservazioni del servizio studi della Camera, che la nostra legge non conosce limitazione al diritto di elettorato passivo. La nostra legge ne conosce tanti, relativi allo *status*, visto che determinati soggetti non possono essere eleggibili: mi riferisco a determinate condizioni di inleggibilità territoriale, relative ai magistrati o ad altri alti funzionari dello Stato; mi riferisco alla qualità e alla condizione di determinati condannati che perdono il diritto di elettorato passivo previsto dalla legge (*Commenti dei deputati Russo Spina e Mantovani*).

MARCO BOATO. Allora non sono elettori.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Certo, perdono l'elettorato passivo, ci sono altre limitazioni. È ragionevole prevedere l'obbligo della residenza per garantire una rappresentanza politica autonoma, differenziata rispetto al circuito della rappresentanza nazionale ai cittadini italiani residenti all'estero? Che senso avrebbe aver costituito una circoscrizione Estero, sottraendo seggi alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, se tutta questa iniziativa costituzionale si risolvesse in una agevolazione al voto che poteva essere attuata attraverso una semplice legge ordinaria che avrebbe previsto il voto per corrispondenza o presso i consolati? Nella passata legislatura avremmo dovuto modificare l'articolo 48 e gli articoli relativi al numero dei deputati e dei senatori soltanto per arrivare al risultato di una forma di agevolazione che potevamo fare con un articolo di una legge ordinaria.

Ai cittadini italiani all'estero non si sono raccontate menzogne, nessuno li ha voluti ingannare, a partire dal Governo Prodi, dal Governo D'Alema e dal Governo Amato. Ogni qualvolta i nostri rappresentanti, del Parlamento e del Governo, hanno avuto rapporti con il consiglio generale dei cittadini italiani residenti all'estero o con le nostre comunità all'estero, si è sempre rappresentata l'occasione storica di costituire una rappresentanza politica delle loro comunità integrate nella nostra. Questo è il senso del modificato articolo 48 della Costituzione. Un circuito politico che non avesse il pericolo di acquisire quella rappresentanza dall'Italia, ma che quelle comunità avessero loro autonomi rappresentanti; e come ogni deputato è certamente il rappresentante del suo collegio elettorale, dei suoi elettori, della sua comunità ma, una volta eletto, diventa rappresentante della nazione, così i rappresentanti dei cittadini italiani eletti all'estero fra i loro residenti — espressione delle loro comunità, della loro specificità — entrati in Parlamento diventano rappresentanti di tutta la nazione.

Quindi, non c'è conflitto con il principio del mandato senza vincolo, non c'è conflitto con il principio di uguaglianza,

poiché detto principio, inteso astrattamente, porta anche all'incapacità di risolvere i problemi concreti. Non a caso, l'articolo 3 della Costituzione prevede che il legislatore ordinario compia dei processi, dei percorsi. La stessa modifica — che andremo ad attuare — dell'articolo 51, citata dall'onorevole Montecchi, intende dare forza e rappresentanza al genere femminile; probabilmente, costituirà una strada, un percorso costituzionale che romperà gli schemi dell'uguaglianza formale per realizzare l'uguaglianza sostanziale. Se noi vogliamo una rappresentanza delle comunità dei cittadini italiani residenti all'estero, non possiamo non garantire loro autonome e distinte voci rispetto al circuito politico nazionale.

Questo è il senso del provvedimento oggi all'esame dell'Assemblea, pienamente coerente ai principi costituzionali che abbiamo voluto cambiare e agli impegni comuni che abbiamo assunto verso i nostri connazionali residenti all'estero.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione... Onorevoli colleghi, non vi accalcate perché ho iniziato rapidamente per consentirvi di prendere posto, ma non vorrei che il ministro Gasparri potesse imputarmi qualcosa...

Onorevoli colleghi, mi segnalano che c'è un problema tecnico, d'ordine extrapolitico. I tecnici mi diranno quale è il problema.

Onorevole Tremaglia, voglio rassicurarla che è un incidente tecnico. Attendiamo qualche secondo.

Dunque, mi è stato spiegato qual è il problema: i deputati votano regolarmente, i risultati sono regolari ma non appare sul tabellone sinottico il risultato della votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 8.1 e Mascia 8.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo (*Commenti*).

(*Segue la votazione*).

Se non appare il risultato, pace! La votazione è comunque regolare perché viene registrata regolarmente (*Commenti*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	418
Votanti	406
Astenuti	12
Maggioranza	204
Hanno votato sì	48
Hanno votato no ...	358

(*La Camera respinge — Vedi votazioni*).

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Misuraca e Zaccheo non hanno funzionato e che avrebbero voluto esprimere un voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 8.2 e Mascia 8.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Permane lo stesso problema tecnico, per cui, al termine della votazione, darò lettura del risultato.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	450
Votanti	441
Astenuti	9
Maggioranza	221
Hanno votato sì	49
Hanno votato no ...	392

(*La Camera respinge — Vedi votazioni*).

Passiamo alla votazione dell'articolo 8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, aggiungerò pochissime considerazioni. Siamo chiamati ad esprimere, a voto segreto, un voto che, per quanto riguarda la maggioranza del mio gruppo, sarà favorevole all'articolo 8. Sappiamo molto bene che la discussione sulle modifiche introdotte agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione non è stata semplice anche perché quelle modifiche cui si arrivò nella

precedente legislatura con il Governo di centrosinistra, pur trovando una larghissima convergenza unitaria in Parlamento, traevano e traggono origine da valutazioni culturali e politiche diverse tra loro, assai diverse. Noi ci siamo atteggiati su questo tema, rispetto alla necessità di sostanziare il principio della rappresentanza con la determinazione delle effettive condizioni, affinché quella rappresentanza si possa esplicitare. L'onorevole Soda, poc'anzi, ha richiamato il nesso stretto che esiste...

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 12,55)**

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Montecchi. Prego i colleghi di sedersi e di fare ordine, senza stazionare nei corridoi. Prego, onorevole Montecchi.

ELENA MONTECCHI. ...tra gli articoli 3 e 51 della nostra Costituzione ed il fatto che, a partire dalla scelta del legislatore costituente, la legge ordinaria prevede che dei cittadini residenti nella circoscrizione Estero debbano essere candidati. Questo è il punto di discussione alla luce delle modifiche costituzionali e — lo ripeto — di un dibattito che non può essere astratto. Oggi le democrazie si interrogano sulle modalità attraverso le quali poter determinare nuove forme di inclusione nella rappresentanza.

Vorrei richiamare, al riguardo, il dibattito francese e quello tedesco: per quanto concerne il primo, la questione investe i cittadini residenti nei territori d'oltremare. Si tratta, quindi, di temi sui quali le democrazie rappresentative europee si stanno interrogando.

Il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo esprime un voto favorevole sul provvedimento non solo e non tanto perché il legislatore è confortato da illustri pareri sul piano costituzionale, ma perché siamo convinti politicamente della necessità di concludere finalmente un percorso al quale il centrosinistra, e in particolare i Democratici di sinistra-l'Ulivo, hanno dato un grande contributo. Un percorso che, effettivamente, consente insieme

l'esercizio del diritto di elettorato attivo con quello passivo dei cittadini italiani residenti all'estero.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo brevemente per invitare tutti i colleghi deputati ad esprimere voto contrario sull'articolo 8. Volendo però essere leale in maniera assoluta, vorrei anche che fosse chiaro che si è di fronte ad una proposta di legge di iniziativa parlamentare sottoscritta sia dai gruppi parlamentari del centro destra sia da quelli del centrosinistra — abbiamo ascoltato poco fa l'intervento dell'onorevole Montecchi — e che il voto contrario che auspico con riferimento all'articolo 8, con la conseguente reiezione dell'articolo stesso, non ha nessuna implicazione nei confronti del Governo. Si tratta di una scelta che il Parlamento compie nel merito di un articolo di questa proposta di legge che attiene a diritti costituzionalmente garantiti. È l'ultima occasione che questo ramo del Parlamento ha di esercitare questo diritto. Mi auguro che lo eserciti.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 12,58)**

MARCO BOATO. Tuttavia, non vi potrà essere, in caso di voto contrario sull'articolo 8, che personalmente mi auguro, alcuna strumentalizzazione politica né da una parte politica né dall'altra.

Si tratterà semplicemente e serenamente dell'esercizio di un diritto sovrano da parte della Camera nel bocciare l'articolo in questione affinché tale proposta di legge arrivi in porto ma in un testo modificato. La Camera ha già compiuto una scelta di questo genere nel giugno del 1998: tutti lo ricordiamo e ricordiamo anche alcune escandescenze contro Berlusconi espresse all'epoca da un deputato. Mi auguro che non vi sia una seconda edizione di questi avvenimenti. Serenamente e liberamente, i deputati votino e lo

facciano secondo coscienza, né pro né contro il Governo perché — lo dice un deputato dell'opposizione — non è in discussione il Governo, bensì il rispetto della Costituzione. Invito quindi ad esprimere voto contrario sull'articolo in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, ho sentito richiamare l'argomento secondo cui, ove fosse consentita la candidatura degli italiani residenti in Italia, non vi sarebbe l'effettività del voto degli italiani residenti all'estero, l'effettività prevista dall'articolo 48 della Costituzione.

Mi domando, tuttavia, quale effettività del voto possa mai esserci in una circoscrizione che va, per estensione, da Nairobi a Tokio. Non adoperiamo per questa ragione tale argomento; esso determina un effetto boomerang.

Vorrei insistere sul fatto che la previsione di ciò che accadrà è assai semplice: qualcuno presenterà ricorso dinanzi alla Corte costituzionale nel caso di una legge che contenga un simile articolo.

Ciò rappresenterà una mina non soltanto per il voto degli italiani all'estero, bensì una mina per i prossimi parlamenti, e per diversi anni. Non assumiamoci questa responsabilità.

Vorrei, in conclusione, osservare che nessuna premura ci incalza, per cui non vedo perché si debba compiere un errore spinti dalla fretta; si è finto, alla fine della scorsa legislatura, che vi fosse premura per ottenere facili consensi, invece, si doveva sapere — se non lo si sapeva, lo si doveva sapere! — che si era oramai fuori tempo massimo per far votare gli italiani all'estero.

Non mettiamo premura adesso che abbiamo davanti anni per approvare una buona legge. Non credo che avremo bisogno tuttavia di anni, bensì soltanto di modificare ciò che si può e che si deve correggere in una proposta di legge che, altrimenti, rischia di essere incostituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, intervengo per confermare che i deputati del gruppo della Lega nord Padania voteranno a favore dell'articolo 8, con la previsione della lettera *b*) del comma 1. A nostro avviso, giustamente i candidati devono essere residenti ed elettori nella relativa ripartizione, per non snaturare l'impianto della riforma costituzionale approvata di recente. Riteniamo moralmente obbligatorio, inoltre, il fatto che i cittadini che si candideranno al nostro Parlamento debbano essere residenti nelle relative ripartizioni, per essere rappresentativi di quelle ripartizioni e, quindi, dei cittadini italiani all'estero residenti in quelle aree geografiche. Pertanto, il nostro sarà un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franceschini. Ne ha facoltà.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, i deputati del gruppo della Margherita voteranno a favore dell'articolo 8. Non dobbiamo dimenticare, a conclusione di questo dibattito, che stiamo semplicemente applicando una riforma costituzionale, sulla quale il Parlamento si è già espresso nella passata legislatura e che ha introdotto nella nostra Costituzione, con una novità assoluta sul piano internazionale, la rappresentanza degli italiani residenti all'estero. È una vera novità, rispetto agli ordinamenti di altri paesi che pure si sono posti questo problema e che dobbiamo valutare proprio per la sua portata. L'alternativa sarebbe stata, come è stato ricordato nel dibattito, quella di conferire maggiore efficacia al diritto di voto dei nostri connazionali residenti all'estero attraverso una legge ordinaria, con il voto per corrispondenza e la previsione di una teorica circoscrizione all'estero.

La modifica costituzionale, è proprio quella che, a mio avviso, toglie i dubbi circa la costituzionalità dell'articolo 8,